

IL SETIFICIO SALVATO DALLE DONNE: LE TESSITRICI VENEZIANE NEL SETTECENTO

di *Marcello Della Valentina*

Uno dei fattori fondamentali che consentirono al setificio veneziano di rimanere competitivo fino a tutto il Settecento fu il contenimento dei costi di produzione.¹ Tale obiettivo venne raggiunto attraverso una profonda ristrutturazione che, tra Seicento e Settecento, portò progressivamente a sostituire al telaio (quindi nell'operazione fondamentale e più specializzata della produzione serica) la mano d'opera maschile con quella femminile. Nel 1754, considerando in città una media di

¹ Vale ancora la pena di ricordare che, a dispetto di quanto sostenuto dalla storiografia meno recente, il setificio veneziano rimase un'industria competitiva, di primaria importanza e di notevoli dimensioni fino alla seconda metà del Settecento, quando impiegava ancora oltre seimila addetti e faceva battere circa mille telai. Su tale questione e per un'analisi quantitativa M. Della Valentina, *Manifattura serica, evasione fiscale e contrabbando*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXIV (1998), pp. 53-86.

circa millecento telai battenti, possiamo calcolare che ormai circa il 60% di questi fosse manovrato da donne.²

L'impiego del personale femminile sottopagato e molto flessibile fu l'elemento determinante per allungare di un secolo e mezzo la vita della manifattura serica veneziana. Se i tempi intorno ai quali tale ristrutturazione fu avviata (la seconda metà del Seicento) coincidono con quelli di altre manifatture italiane dove si verificò analogo fenomeno, a Venezia i modi in cui la tessitura serica divenne operazione prevalentemente femminile rendono il caso assolutamente particolare almeno per tre motivi: 1) le tessitrici veneziane erano fortemente specializzate e venivano applicate anche nelle produzioni di alta qualità; 2) l'ingresso delle donne nel mestiere fu di fatto promosso dalla stessa corporazione dei tessitori; 3) per quanto piuttosto tardi (nel 1754) fu riconosciuto alle donne il diritto di aprire bottega in proprio e far parte della corporazione.

È noto come la manifattura serica abbia sempre conosciuto un massiccio impiego di manodopera femminile, tuttavia vi è anche spesso stata una divisione di genere nelle attribuzioni delle competenze: alle donne erano riservate le fasi della produzione meno specializzate e meno retribuite³; la tessitura invece, la fase di lavorazione più

² M. Della Valentina, *Operai, mezzadi, mercanti. Tessitori e industria della seta a Venezia tra '600 e '700*, Padova, Cleup, 2003, p.133. Vedi inoltre *infra* la tabella 1.

³ L. Molà, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento*, in a c. di L. Molà - R. C. Mueller - C. Zanier, *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 423. Sulla divisione di genere attribuita nelle funzioni dell'industria serica rinvio alla bibliografia citata

specializzata che maggiormente incidere sui costi complessivi,⁴ soprattutto dal XIV secolo, era diventata appannaggio prevalentemente maschile.

È a partire dalla metà del Seicento che in numerose città italiane si assiste a una progressiva espansione della tessitura femminile; il numero delle donne addette al telaio aumenta in diversi centri serici italiani come Bologna, Firenze, Lucca.⁵ In queste città però tale fenomeno pare

dallo stesso Molà in proposito.

⁴ A Venezia, nel Settecento, il lavoro incidere circa per il 57% sul costo complessivo del drappo finito; a loro volta, i costi della manodopera (ad esempio per un prodotto diffuso come un damasco colorato in opera) erano così ripartiti in percentuale: orditura 1%, incannatura 6%, lustratura 6%, tintura 6%, trattura 11%, filatura 27%, tessitura 43%, vedi Della Valentina, *Operai, mezzadri*, cit., pp.279-280. La tessitura di un drappo operato incidere così circa per il 25% sul costo totale del drappo finito. Si tratta di una percentuale riscontrata in altre città italiane, vedi F. Battistini, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 203.

⁵ A. Guenzi, *La tessitura femminile tra città e campagna*, in a. c. di S. Cavaciocchi *La donna nell'economia Secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 247-259; A. Groppi, *Lavoro e proprietà delle donne in età moderna*, in a. c. A. Groppi, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 125; S. Laudani, *Mestieri di donne, mestieri di uomini: le corporazioni in età moderna* in *Il lavoro delle donne*, cit., pp.192-193; P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp.83-85; W. Panciera, *Emarginazione femminile tra politica salariale e modelli di organizzazione del lavoro nell'industria tessile veneta nel XVIII secolo*, in *La donna nell'economia*, cit., pp.585-596; C. Poni, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna*, "Quaderni storici", LXXIII (1990), pp.118-119; R. Sabbatini *Tra conflitti corporativi ed "ecologia sociale": la manifattura serica lucchese nel primo Settecento*, in a. c. di A. Guenzi - P. Massa - A. Moioli, *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*,

strettamente legato a una riconversione produttiva verso il basso; questi centri serici, infatti, impossibilitati a reggere la concorrenza internazionale sui drappi di maggior pregio, ossia i drappi operati, si ritirano sulla produzione di più semplici drappi lisci, cioè su una manifattura che richiedeva una minore specializzazione: l'assunzione di donne era legata dunque in questi casi a produzioni per le quali era richiesta manodopera meno qualificata.

A Venezia invece l'aumento del numero delle donne impiegate nella tessitura si verificò in una manifattura che richiedeva alti livelli di qualificazione professionale. Venezia infatti reagì alle difficoltà nei mercati internazionali (essenzialmente l'affermazione del setificio lionese) puntando proprio sui drappi di qualità, mantenendo intatto il valore complessivo della sua produzione serica e tessendo drappi in numero minore, ma di maggiore pregio; in laguna si ebbe un'espansione della tessitura femminile in presenza di strategie commerciali e produttive legate ai prodotti di qualità, che inevitabilmente richiedevano un'alta specializzazione.⁶ Non stupisce dunque che, laddove le fonti ci forniscono qualche dato,⁷ risulti evidente come le tessitrici veneziane non fossero affatto relegate alla

Milano, Angeli, 1999, pp.366-367.

⁶ Per una sintesi delle strategie commerciali adottate rinvio a M. Della Valentina, *The Silk Industry in Venice: Guilds and Labour Relations in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* in a c. di P. Lanaro, *At the Centre of the Old World*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2006, pp. 110-113.

⁷ Sulla scarsa visibilità delle tessitrici veneziane nelle fonti rispetto all'imponenza del loro numero vedi anche *infra*.

produzione dei tessuti più semplici ('alla piana'), ma fossero impiegate normalmente anche per i più impegnativi drappi 'in opera'.⁸

A Venezia in realtà donne impiegate al telaio ce n'erano da sempre, seppure in minoranza.⁹ Gli statuti dell'Arte vietavano esplicitamente l'impiego di donne nella tessitura;¹⁰ tale divieto, tuttavia, aveva una deroga: i tessitori potevano impiegare al telaio «donne del mestier» ovvero le proprie figlie e mogli, personale essenziale nella piccola impresa familiare. Tale deroga però dalla seconda metà del Seicento cominciò ad essere interpretata in modo sempre più estensivo, veniva cioè permesso a queste donne non solo di lavorare presso i rispettivi padri o mariti, ma anche nelle botteghe di altri capimaestri. Inoltre la definizione stessa di «donne del mestier» finì per assumere un significato sempre più ampio, indicando anche tutte le lavoratrici la cui appartenenza a una famiglia di «testori da seda» si perdeva nella notte dei tempi, figlie o nipoti di tessitori ormai defunti da decenni, donne che quindi non lavoravano in una bottega di famiglia da tempo immemore; teniamo presente che in un ambiente urbano fortemente

⁸ Della Valentina, *The Silk Industry*, cit., pp.132-3. Il numero delle maestre specializzate in drappi in opera è pressoché pari a quello di coloro specializzate in drappi lisci.

⁹ Per il tardo medioevo cfr. L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, pp.173-4, per il periodo rinascimentale, Id., *Le donne nell'industria serica*, cit., pp.423-459.

¹⁰ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Inquisitori alle Arti*, b. 87, fasc. "Ordini e regole", p. 25;

caratterizzato dalla presenza dei tessitori, quali erano alcune zone di Cannaregio, facilmente una giovane poteva vantare una qualche parentela, seppur lontanissima nel tempo, con un *testor*. In zone come calle Priuli dei Cavalletti, solo per fare un esempio, dove si trovavano circa sessanta laboratori di *testoria* uno accanto all'altro, era raro che una fanciulla non avesse uno zio, un cugino, un nonno che non fossero o non fossero stati *testori*.¹¹ La deroga di «donne del mestier» fu quindi il varco attraverso il quale progressivamente si allargò la partecipazione femminile alla tessitura. Di qui all'assunzione di donne di fatto del tutto estranee all'Arte il passo fu breve, ma soprattutto compiuto sotto la guida della stessa corporazione.

A dispetto della norma che vietava l'impiego femminile e che era ritenuta tanto importante da essere ritualmente citata all'inizio delle assemblee generali, la progressiva diffusione del mestiere tra le donne fu infatti proprio favorita dalla stessa Arte dei tessitori. A partire dalla metà del Seicento, la corporazione votò una serie di disposizioni miranti a bloccare l'assunzione di apprendisti nel mestiere¹² e ben presto il numero di garzoni e lavoranti che avevano

¹¹ Sulla specificità dell'ambiente urbano dei tessitori veneziani vedi M. Della Valentina, *I tessitori di seta a Venezia nel Settecento*, "Quaderni storici", CXIII (2003), pp. 399-418.

¹² Parte del 7 agosto 1678 in ASV, *Arti*, b. 552, c. 190v e in ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 175, II s., fasc. 285 "Garzoni de' Testori". Parti rispettivamente del 27-8 marzo 1690, 12 settembre 1700, 7 giugno 1705, in ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 175, fasc. 285. Sulla progressiva riduzione degli apprendisti, Della Valentina, *Operai mezzadi*, cit., pp. 114-120.

seguito il tradizionale percorso formativo diminuì progressivamente; il numero di apprendisti, in particolare, si ridusse a poche decine, una cifra decisamente bassa per una corporazione che arrivava a contare in quel periodo tra i 500 e i 700 capomaestri, secondo le congiunture.

Tabella n. 1: garzoni dell'Arte dei tessitori nel Settecento¹³

<i>anno</i>	<i>n. di garzoni</i>
<i>1705</i>	<i>31</i>
<i>1752</i>	<i>26</i>
<i>1761</i>	<i>28</i>
<i>1773</i>	<i>35</i>
<i>1784</i>	<i>30</i>

Al posto dei garzoni nelle botteghe i maestri cominciarono ad impiegare donne in modo sempre più diffuso, aggirando o violando la legge¹⁴. Tale fenomeno,

¹³ Dati rispettivamente tratti da: 1705 (ASV, *Milizia da Mar*, b. 557), 1752 (ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 87), 1761 (ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55), 1773 (ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 2), 1784 (ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 83). Tra il 1775 ed il 1780 i garzoni accordati nell'Arte dei tessitori furono in tutto ventidue (BMC, Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, d'ora innanzi BMC, *Correr*, b. 331).

¹⁴ Il fenomeno risulta ampiamente documentato dai processi e soprattutto dalle frequenti sanatorie, con cui le autorità dell'Arte sempre più spesso concedevano, non solo a singole lavoranti, ma a gruppi interi di esse, il diritto di essere impiegate come tessitrici. Vedi Panciera,

destinato a mutare strutturalmente la composizione della manodopera del setificio, fu in realtà una risposta dei capomaestri e dell'Arte a problemi molto concreti. L'affermazione del setificio lionese basata sul lancio stagionale di nuovi disegni alla moda aveva comportato due pesanti conseguenze: innanzitutto vi era stato un aumento vertiginoso dei costi di produzione, legato alla necessità di cambiare continuamente l'assetto del telaio per produrre i nuovi disegni,¹⁵ oltre a ciò si verificavano fluttuazioni della domanda molto più rapide e accentuate rispetto al passato, con punte stagionali di improvvise altissime richieste di specifici drappi alternate a momenti di stasi della domanda. La tradizionale organizzazione corporativa del lavoro, che ricorreva al reclutamento di un più ampio numero di garzoni durante le congiunture favorevoli, andava in affanno di fronte alle nuove dinamiche imposte dai mercati. La soluzione adottata dai capomaestri fu il ricorso all'assunzione della più economica e flessibile manodopera femminile, che accettava salari e forme d'impiego rifiutate invece dalla manodopera maschile.¹⁶ Un garzone aveva un

Emarginazione femminile, cit., pp.594-596 e Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit. p.133.

¹⁵ Nel 1673 i *testori* segnalavano l'«assai maggior spesa sostenuta rispetto a tempi passati, per causa di disegni, opere e mode quotidiane», ASV, *Arti*, b. 658, fasc. 124, p. 2, capitoli presentati dall'Arte dei testori ai Giudici dell'Esaminador, primo marzo 1673. Circa l'aumento dei costi determinato dal cambio di assetto del telaio per produrre sempre nuovi disegni alla moda, vedi P. Thornton, *Baroque and Rococo Silks*, Faber and Faber, London, 1965, p.23.

¹⁶ Si veda in proposito il memoriale di alcuni lavoratori maschi, scritto ormai quando la loro posizione nel mestiere era alquanto compromessa,

contratto di quattro-cinque anni, non costava molto in salario, ma gli si doveva garantire vitto e alloggio continui anche quando non c'erano commissioni in bottega. Una giovane veniva invece chiamata per i venti o trenta giorni in cui serviva e basta, senza alcun ulteriore impegno.¹⁷ Rispetto a un lavorante poi una tessitrice accettava salari inferiori,¹⁸ acconsentiva di essere pagata con un salario fisso settimanale e non sulla base del tipo di drappo e della sua grandezza;¹⁹ inoltre non poteva rivendicare alcun diritto, perché il suo lavoro (fino al 1754) non era garantito né riconosciuto da alcuna legge, i capomaestri evitavano quindi così anche annosi conflitti di lavoro.

Ciò avveniva di fatto aggirando la legge o violandola, impiegando donne perlopiù oggi diremmo 'in nero', sottopagate, estremamente flessibili, prive di diritti. La tessitura femminile, pur ufficialmente vietata, divenne fenomeno diffuso, conosciuto, promosso e ben tollerato dall'Arte dei tessitori, come dimostra anche il fatto che le

in ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55, 2 maggio 1761.

¹⁷ Si trattava di una forma d'impiego molto simile in realtà ad alcune odierne, ammantate però oggi da un'aura di modernità forse grazie al ricorso a formule lessicali anglosassoni (*job on call*).

¹⁸ È difficile trovare dati omogenei da confrontare, ma dai documenti a disposizione è ipotizzabile che il salario di una lavorante tessitrice si aggirasse sulle 6-7 lire settimanali, quello di un lavorante tessitore sui 10-11 lire. A riguardo vedasi ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 86, fasc. "Processo informativo sull'Arte de' testori da seda", 1762. ASV, *Arti*, b. 552, capitolo 24 agosto 1707, BMC, *Donà delle Rose*, b. 330. Sui salari nelle botteghe veneziane Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit., pp.102-109, 137.

¹⁹ ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55, 2 maggio 1761.

denunce non infrequenti al tribunale dell'Arte contro donne impiegate illegalmente (presentate da lavoranti maschi disoccupati), si risolvevano di solito con condanne del tutto simboliche o, addirittura, con l'assoluzione.²⁰

Solo a partire dal 1754 un provvedimento legislativo, con il consueto ritardo rispetto alla situazione di fatto, non solo legalizzò il lavoro femminile al telaio, ma riconobbe a tutte le donne il diritto di intraprendere una carriera identica a quella maschile, tramite l'accesso al garzonato e alla capomaestranza, con la possibilità di aprire bottega e l'obbligo di iscrizione all'Arte, rompendo tradizioni e consuetudini delle corporazioni, dove per il genere femminile la capomaestranza ed il diritto di gestire un'attività erano riservati solitamente soltanto alle orfane ed alle vedove dei capomaestri.²¹ L'accesso alla capomaestranza fu il riconoscimento ufficiale del livello tecnico da tempo raggiunto dalle artigiane²² e del fatto che ormai la maggior parte dei circa mille telai battenti in città era manovrato da tessitrici.

²⁰ Si vedano ad esempio le sentenze del tribunale dell'Arte del 24 maggio, 17 luglio, 11 agosto 1743 in ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55. Nella stessa busta si trovano anche numerosissimi casi di sanatorie con cui l'Arte, dietro supplica, riconosce a donne pur estranee al mestiere il diritto di essere impiegate come tessitrici

²¹ Sulla botteghe gestite da vedove o orfane Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit., pp. 27-28.

²² Si veda in proposito quanto scrive l'Inquisitore alle Arti Marc'Antonio Dolfin in ASV, *Arti*, b. 555, scrittura 24 aprile 1751 «Posso assicurare Vostra Serenità avere osservato alcuni drappi d'oro e schietti tessuti da alcune di queste [donne], li quali non sarebbero meglio riusciti condizionati sotto qualunque altro artefice...»

Tabella 2: Donne impiegate nella tessitura nel 1754²³

<i>Lavoranti salariate</i>	246
<i>Figlie di capomaestri</i>	154
<i>Mogli di capomaestri</i>	255
Totale	655

Le opportunità di intraprendere la carriera artigiana, di aprire bottega in proprio e iscriversi alla corporazione segnano sicuramente un traguardo importante per la manodopera femminile, ma occorre ben distinguere quello che fu un provvedimento essenzialmente volto a favorire gli interessi dei mercanti da qualsiasi istanza illuminata o progressista: il fine non era quello di riconoscere i diritti delle donne, ma quello di consentire ai mercanti di seta (verso cui il governo veneziano fu sempre molto attento) di accedere direttamente alla meno costosa manodopera femminile; l'apertura di botteghe gestite da donne permetteva agli imprenditori di assegnare direttamente i lavori alle tessitrici, senza dover passare per il tramite dei capomaestri tessitori che, fino a quel momento, avevano avuto pieno ed esclusivo controllo di queste lavoratrici a basso costo.

²³ Dati elaborati dal censimento del 1754 in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 85, fasc. "Processo informativo testori, loro laboratoj e telai". Su tale censimento e le modalità di elaborazione dei suoi dati rinvio a Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit.

La capomaestranza delle donne, la loro iscrizione all'Arte, per quanto significativa, rispetto a quella dei colleghi uomini rimaneva un diritto circoscritto da determinati limiti e subordinato a certe clausole. L'appartenenza ai ruoli dell'Arte restava una sorta di 'cittadinanza passiva'; le tessitrici pur pagando le regolari gravezze rimanevano del tutto escluse dalla partecipazione alle assemblee generali e dalle cariche corporative.

Ma anche l'attività della bottega delle capomaestre incontrava precise limitazioni: alle tessitrici non era consentito produrre lavori in proprio (cosa che era riconosciuta ai tessitori), ma solo su commissione dei mercanti, proibizione che evidenzia il carattere essenzialmente subordinato che si voleva dare al lavoro delle tessitrici, anche quando fossero a capo di un laboratorio di *testoria*; una capomaestra poteva solo accettare commissioni, non poteva mettersi a produrre drappi in proprio.²⁴

Veniva così negata alle donne una delle conquiste fondamentali dei tessitori veneziani, ossia l'uso dei cosiddetti 'telai di grazia', per i quali la corporazione dei *testori* aveva ingaggiato secolari diatribe con i mercanti-imprenditori; ogni capomaestro poteva tenere due telai (detti appunto 'di grazia') destinati a tessere «con denari di propria ragione», ossia lavori in proprio, non commissionati dai mercanti-imprenditori. Tale diritto dava ai capomaestri

²⁴ Sull'importanza del poter produrre drappi «con denari di propria ragione» ('telai di grazia') rinvio a M. Della Valentina, *Da artigiani a mercanti: carriere e conflitti nell'Arte della seta a Venezia tra '600 e '700*, in *Corporazioni e gruppi professionali*, cit., pp. 645-665.

l'opportunità sbarcare il lunario qualora fossero privi di commissioni dei mercanti, ma a volte apriva loro anche la strada per una remunerativa attività imprenditoriale;²⁵ vietare alle capomaestre i telai di grazia aveva senz'altro lo scopo pratico di precludere loro l'accesso al mercato dei drappi quali potenziali concorrenti, ma indicava anche una precisa concezione dei ruoli della donna nella società e nella famiglia: la concessione dei telai di grazia era da sempre motivata con le funzioni di capofamiglia («telai per provvedere a moglie e figli in caso di scarse commissioni dei mercanti») e di artigiano autonomo in grado di avviare un'attività imprenditoriale, condizioni entrambe da cui si intendevano pregiudizialmente escluse le donne, come se, nella realtà, in molti casi non fossero proprio le lavoratrici a garantire le principali entrate del bilancio familiare.

Infine, altri divieti imposti alle capomaestre venivano a coinvolgere aspetti della loro vita che di fatto esulavano dall'ambito strettamente lavorativo. Una donna che intrapresa la carriera di tessitrice fosse diventata capomaestra non poteva sposarsi se non con un capomaestro tessitore; dunque o rimaneva nubile, o sposava un 'collega', o doveva rinunciare alla sua professione e alla sua bottega.²⁶

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Significativo a riguardo il caso della tessitrice Francesca Covre: pur essendo figlia d'arte e avendo un'avviata bottega con cinque telai, la corporazione le nega la regolare iscrizione, in quanto sposa di un pescatore; il ricorso alla giustizia nel 1762 dà ragione alla corporazione, ma – veniamo a sapere da un documento di vent'anni dopo – Francesca continuerà a svolgere la propria attività grazie ad un prestanome. Per i

I percorsi formativi di uomini e donne rimasero comunque separati anche dopo il riconoscimento di iscrizione all'Arte per le tessitrici. Per gli uomini la via di accesso al mestiere rimase la via formale, scandita dai consueti passaggi corporativi; la formazione delle donne invece mantenne sempre invece un carattere informale, ma, è bene sottolineare, non per questo meno efficiente, a quanto risulta dalle testimonianze:

Due sorte di lavoranti vi sono nella nostra arte; una che è divenuta tale per la via del garzonato, e l'altra che si è acquistata questo titolo colla sua capacità a lavorar bene e questa seconda classe è la migliore, la più quieta e quella di cui i capomistri che fanno facende e hanno bisogno di trovar lavoranti più si servono e senza di questa si può dir con verità che l'arte mancherebbe a Venezia. Nel suo maggior monte è composta questa da donne.²⁷

L'addestramento professionale delle donne infatti, benché non formalizzato, era efficiente e rigoroso; innanzitutto ad essere avviate al mestier della seda erano generalmente bambine nate e sempre vissute in quelle zone della città (Cannaregio e Dorsoduro) fortemente caratterizzate dalla presenza della manifattura serica, bimbe inserite in un contesto urbano e di sestiere tale che fin da

dettagli della vicenda e i rinvii d'archivio, Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit., p. 135. Si veda anche il caso di Anzola Gottardi, *ibid.*, p.28.

²⁷ Testimonianza di Costa q Sabbo, *testor e scontro dell'Arte*, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 86, 13 aprile 1762.

piccolissime avevano una enorme consuetudine coi laboratori di *testoria*. Entravano nelle botteghe già all'età di sette anni prima come *spuoline*, poi come *lazzarole*²⁸ a dici-dodici anni potevano essere in grado di far andare un telaio alla piana,²⁹ a diciassette erano provette tessitrici in opera, con un'esperienza decennale di bottega;³⁰ un percorso non ufficiale, ma con una carriera che giocava le proprie carte anziché sui titoli, sulle effettive competenze acquisite che, in un contesto quale quello veneziano caratterizzato dalle produzioni di alta qualità, dovevano essere di buon livello per ottenere lavoro.

Resta il fatto che, anche dopo il riconoscimento formale alle donne ad intraprendere una carriera artigiana, poche

²⁸ Le *lazzarole* erano addette al movimento dei licci del telaio; si trattava di una funzione svolta nei telai 'in opera' e tipicamente affidata ai giovani apprendisti.

²⁹ Elisabetta Gottardi nel 1757 non ha ancora compiuto dodici anni quando sostituisce il padre malato al telaio e supera abilmente la prova per diventare capomaestra; le autorità tuttavia, scoperta la giovanissima età della fanciulla attraverso la sua fede di battesimo, sono indecise se concedere o meno la formale iscrizione nella corporazione dei capomaestri tessitori, in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 82, supplica del 7 marzo 1757.

³⁰ Maddalena Marchetti nasce nella parrocchia di S. Lucia nel cuore della *testoria* veneziana nel 1747; a soli sette anni già «fa spuole» presso la bottega di un tessitore, *samiter* (ossia di drappi in opera) della sua parrocchia; poco più grande lavora come *lazzarola*, mentre nel 1764, non ancora compiuti i diciassette anni, viene impiegata al telaio per sostituire una maternità della nuora del capomaestro, che precisa alle autorità come la giovane Maddalena «riesse con perfetta maniera perché si a sempre diletato», in ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55, supplica del 7 gennaio 1764.

lavoratrici seguono il percorso ufficiale; malgrado le leggi, malgrado la presenza di artigiane specializzate, perdura il binomio formale-informale che, riferito alle differenti modalità di addestramento, «connota in modo diverso il lavoro degli uomini e quello delle donne»;³¹ quello degli uomini è un mestiere che va certificato e identifica il ruolo non solo lavorativo, ma anche sociale del soggetto, quella delle donne resta un'abilità, l'identità sociale delle donne continua a definirsi in relazione allo stato civile e al ruolo occupato all'interno della famiglia.³² Del resto nelle fonti, nelle migliaia e migliaia di carte dell'Arte della seta veneziana, le donne hanno uno spazio assolutamente marginale, e di rado sono definite tessitrici, *testore*, lavoranti, ma prima di tutto genericamente «donne del mestier», cioè mogli, figlie, nipoti di qualche tessitore.

Quanto alla possibilità di diventare effettivamente capomaestre e avere una bottega in proprio, occorre dire che dai dati a nostra disposizione risulta che dopo il 1754 coloro che riuscirono ad ottenere questo risultato furono in realtà prevalentemente figlie di capomaestri o vedove:³³ difficilmente una tessitrice giungeva ad avere bottega e telai

³¹ Laudani, *Mestieri di donne*, cit., p. 190.

³² *Ibid.* Valgono pienamente per le tessitrici veneziane alcune delle considerazioni fatte da S. Laudani circa la formazione professionale delle lavoratrici nella corporazione della seta siciliana.

³³ Soltanto sette capomaestre su quarantasette risultano avere un cognome non precedentemente più volte attestato nella *testoria* veneziana (vedi appendice); tuttavia data la assai variabile grafia dei cognomi, non è da escludere che anche qualcuna di queste maestre provenisse da una famiglia già appartenente al *mestier*.

senza provenire da una famiglia di tessitori. Le capomaestre, le artigiane con proprio laboratorio, rappresentano comunque circa il 10%, essendo in tutto una cinquantina.³⁴

Le vicende del setificio veneziano ben evidenziano il noto problema della visibilità delle donne nelle fonti; vi è una enorme sproporzione tra il ruolo avuto dalle donne in una fase cruciale dell'industria serica veneziana e lo spazio loro dedicato nei documenti. Nella pure vastissima documentazione disponibile a Venezia per il setificio spesso la massiccia presenza femminile è del tutto nascosta, così da falsare anche l'apparente oggettività dei dati. C'è un esempio particolarmente significativo a riguardo: è stato spesso citato, giustamente, come anomalo un dato del setificio veneziano relativo al 1685; secondo un'inchiesta delle autorità in città allora si trovavano 2626 telai, 1086 capomaestri e solo 463 lavoranti³⁵; l'anomalia di solito segnalata riguarda proprio il numero dei quest'ultimi, sensibilmente più basso rispetto a quello dei maestri. I telai veneziani in realtà per funzionare avevano bisogno di molti più lavoranti, molte centinaia in più, che in effetti in città

³⁴ Nel 1766 su quattrocentoquarantasette capomaestri le donne sono quarantasette, vedi sotto l'elenco, tratto da ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, b. 487. È probabile che il numero di artigiane con propria bottega fosse leggermente superiore, poiché vi erano capomaestre che essendosi sposate «fuori dal mestier» (cioè non avendo come marito un tessitore) non potevano ufficialmente tenere bottega e si servivano di qualche collega come prestanome; è il caso di Francesca Coure (o Covre, vedi *supra* alla nota 26) che infatti non compare in questo censimento, ma sappiamo per certo avere bottega in questo periodo.

³⁵ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, seconda serie, b. 160.

c'erano, ma non potevano risultare nelle statistiche ufficiali, poiché erano donne e le donne allora, secondo le norme corporative, non avrebbero potuto essere impiegate nei telai. È paradossale come, mentre il setificio trovava proprio nelle donne la risorsa fondamentale per mantenersi in vita, nelle fonti ufficiali queste lavoratrici non c'erano, non risultavano, sparendo così completamente dai documenti e a volte anche dalla nostra storia.

Appendice

Le capomaestre tessitrici con propria bottega a Venezia nel 1766

Quale risarcimento della scarsa attenzione delle fonti rispetto al ruolo delle donne nell'industria serica veneziana, pubblico l'elenco nominativo delle capomaestre presenti a Venezia con propria bottega nel 1766. I dati sono tratti da un censimento degli artigiani e dei laboratori serici che si trova in ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, b. 487 («nota esatta e legale di tutti i capomistri e capomistre dell'Arte»). Si tratta di un'indagine svoltasi tra il 1765 ed il 1766 per ordine del *Savio alla Mercanzia* Gabriel Marcello. Il censimento fu compiuto due volte a distanza di pochi mesi, poiché la prima rilevazione fu ritenuta svolta con «trascuratezza». I raffronti con l'anno 1754 e la verifica dell'appartenenza a famiglia di tessitori sono possibili grazie ad una precedente rilevazione³⁶.

Per una lettura critica dei dati sottoriportati relativi alle specializzazioni e ai telai delle capomaestre rinvio a Della Valentina, *The Silk Industry in Venice*, cit. pp. 130-133.

³⁶ In ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 85, fasc. "Processo informativo testori, loro laboratoj e telai" pubblicato interamente in Della Valentina, *Operai, mezzadi*, cit., pp. 213-254.

<i>Nome</i>	<i>specializzazione</i>	<i>Telai attivi</i>	<i>Telai vuoti</i>	<i>Con bottega già dal 1754</i>	<i>Cognome già più volte attestato in censimenti dei tessitori</i>
Bassa Francesca	samitera	5	1	no	sì
Beni Francesca	samitera	0	2	no	sì
Bettoni Anna	pianera	1	1	sì	sì
Brini Laura	samitera	1	0	no	sì
Calderari Anna Maria	pianera	4	2	no	no
Cavenezia Maria	pianera	4	0	no	sì
Cechineli Maddalena	samitera	2	0	no	sì
Chichisiola Maria	pianera	1	0	no	sì
Correr Lucieta	pianera	1	0	sì	sì
Coure Cattarina	pianera	5	0	no	sì
Fabrici Francesca	pianera	1	0	no	sì
Fabris Menegina	pianera	1	3	no	sì
Fasaneo Giulia	samitera	2	0	no	sì
Fasiol Cattarina	samitera e pianera	3	2	no	sì
Fontana Anzola	samitera	3	0	no	sì
Galimberti Anna Maria	pianera	3	3	no	sì
Gottardi Elisabetta	pianera	2	0	no	sì
Gottardi Zuana	pianera	1	0	no	sì
Gottardi Margarita	pianera	1	4	sì	sì
Lazza Cattarina	samitera	3	3	no	sì
Lazza Lucieta	samitera	3	2	sì	sì
Maestrati Anna Maria	pianera	5	1	no	sì
Mazucho Onesta	samitera	4	1	sì	sì
Masuti Elena	pianera	2	0	no	sì
Merlo Anzola	samitera	3	1	no	sì
Micheletti Menegina	samitera	1	0	no	no
Monacho Lucrezia	samitera	1	0	no	sì
Munegeta Giovana	samitera	1	0	no	no
Nasivera Agnese	samitera	2	0	no	sì
Orsini Cattarina	pianera	3	0	no	sì

<i>Nome</i>	<i>specializzazione</i>	<i>Telai attivi</i>	<i>Telai vuoti</i>	<i>Con bottega già dal 1754</i>	<i>Cognome già più volte attestato in censimenti dei tessitori</i>
Palma Elisabeta	samitera	1	0	no	sì
Pulzato Chiara	pianera	6	0	no	no
Rassa Maria	pianera	1	0	sì	sì
Rizzi Cattarina	pianera	1	1	no	sì
Rotta Venturina	pianera	1	0	sì	sì
Saturini Elena	pianera	2	0	no	no
Schiantarelo Margarita	samitera	2	0	no	sì
Selva Diana	pianera	1	1	no	sì
Selva Lucieta	pianera	2	1	no	sì
Sentada Cattarina	samitera	1	2	sì	sì
Sotturini Margarita	pianera	1	2	no	no
Tesari Chiara	pianera	1	2	no	sì
Tomaseli Anzola	samitera	2	0	sì	sì
Toscho Lucieta	samitera	1	0	no	no
Tramontin Anna	samitera	3	1	no	sì
Urbani Mattia	pianera	1	0	no	sì
Valte Camila	pianera	3	0	sì	sì